

“Contenti per chi non è più invisibile, ma i cittadini di origine non italiana vogliono essere utili al Paese in cui vivono”

Irregolari, “un’occasione persa”

Aziz Sadid, sindacalista Cisl, spiega cosa ci si aspettava dal Decreto Rilancio

Cuneo - L'Italia stima di avere 600.000 persone irregolari sul proprio territorio, se si considerano gli stranieri che non hanno mai avviato processi di riconoscimento e coloro che invece hanno visto una domanda d'asilo rifiutata. Dall'ottobre 2018 (approvazione del Decreto Sicurezza), è diventato irregolare anche chi aveva ricevuto il “permesso di soggiorno umanitario”, valido due anni, in quanto revocato dal decreto Salvini. Dal 2015 al 2018 questo permesso aveva caratterizzato il 52% delle risposte positive a tutte le domande d'asilo. Gli irregolari, che in modo errato i politici, cittadini e media definiscono “clandestini”, sono persone che non esistono ufficialmente da nessuna parte e non possono godere dei diritti fondamentali quali salute, casa, lavoro e istruzione.

Nel cosiddetto Decreto Rilancio del 19 maggio, tra i diversi provvedimenti economici c'è contenuta una misura per la regolarizzazione temporanea, per sei mesi, di una parte dei migranti irregolari che vivono in Italia. Una proposta di legge che ha fatto molto parlare, ma che è in realtà una topa temporale generata dal bisogno di manodopera straniera. Molte organizzazioni italiane che si occupano d'immigrazione hanno criticato il provvedimento. Come spiega Aziz Sadid, 33 anni, operatore sindacale nel settore metalmeccanico e responsabile di immigrazione in Fim Cisl. Originario del Marocco, è cresciuto in Italia fin dalle scuole elementari e ha passato diversi anni nell'as-

socialismo interculturale. Un esempio di cittadino italiano acquisito che spende la sua vita personale e professionale in difesa dei diritti di tutti e tutte. In perenne relazione con le comunità straniere, spiega le linee importanti del decreto ed eventuali critiche o commenti che provengono dai diretti interessati e dal mondo sindacale che ha il compito di tutelarli.

Quali condizioni lo straniero irregolare deve avere per beneficiare del decreto?

Si prevede una regolarizzazione per due gruppi di persone: coloro che non hanno mai avuto un permesso di soggiorno in Italia e che sono impiegati irregolarmente presso un datore di lavoro del settore agricolo, di assistenza alle persone affetti da patologie o handicap e il lavoro domestico. E coloro che hanno un permesso di soggiorno scaduto dopo il 31 ottobre 2019 ma solo se possono provare di aver svolto attività di lavoro nei settori indicati. Ciò permetterà ad una parte degli invisibili di poter diventare finalmente visibili, potersi riscattare e pretendere di avere oltre ai doveri anche dei diritti, non solo quelli previsti e riconosciuti dalle tutele dei contratti collettivi siglati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Però è una soddisfazione a metà, perché è una regolarizzazione fragile ed escludente. Molti non potranno emergere dall'illegalità.

Come avrebbe potuto essere migliore questo decreto?

Occorreva mettere dinanzi a tutto la persona, posta al vertice della nostra Carta Costi-



tuzionale, non i settori professionali a cui appartengono. Si è persa un'altra occasione per poter rispondere a un bene oltre che individuale anche e soprattutto collettivo. Per me il provvedimento per una diversa regolarizzazione deve rispondere alle prime righe dell'articolo 103 del Dl 134: “Al fine di garantire livelli adeguati di tutela della salute individuale e collettiva in conseguenza della contingente ed eccezionale emergenza sanitaria connessa alla calamità derivante dalla diffusione del contagio da Covid-19 e favorire l'emersione di rapporti di lavoro irregolari...”.

In che modo è accolto il decreto dalle comunità straniere con cui lei è in contatto?

In tanti sono contenti che alcuni loro conoscenti o amici possano avere la possibilità di potersi regolarizzare ed emergere dall'invisibilità. Occorre però evidenziare che anche i cittadini di origine non italiana sono portatori di un pensiero politico, e non sempre sostengono le riforme in materia di immigrazione. Ciò che chiedono i cittadini di origine non italiana è essere utili al Paese in cui vivono, sentirsi appartenenti al contesto vedendo rispettate e valorizzate le loro di-

versità riconosciute dalla Costituzione. Vorrebbero tutti essere riconosciuti cittadini italiani fin dalla nascita senza doversi mettere in fila presso gli uffici dell'immigrazione.

Perché Aboubakar Soumahoro ha convocato uno sciopero nei campi per il 21 maggio? Ha avuto effetti?

Aboubakar, assieme a tutti coloro che sono impegnati su questa sfida, tiene accesi i riflettori là dove si vorrebbe spegnerli. Ha deciso assieme a lavoratori e lavoratrici impiegate nei campi di esercitare un diritto riconosciuto dall'articolo 40 della Costituzione, affinché i diritti per chi lavora nei campi vengano garantiti. Credo che ci sia riuscito perché ha osato sfidare l'indifferenza della politica sui diritti delle persone.

Che sarà delle persone che riescono a farsi regolarizzare, alla scadenza dei sei mesi?

Se non ci saranno le condizioni per proseguire nella regolarità del lavoro, il forte rischio è di non riuscire a rinnovare il titolo di soggiorno. Se non ci saranno modifiche a ciò che è stato emanato il rischio è che il problema si ripresenti ancora più complicato di prima. Ciò che ci auguriamo è che dopo la fase 2 ci sia la volontà di riprogettare ciò che non funzionava e che è stato messo ko dal Covid19. Alcuni temi e questioni come l'immigrazione e demografia non sono un fatto marginale per il nostro Paese: ormai è un tema strutturale e non ci possiamo permettere di affrontarlo con interventi emergenziali. È un processo epocale che necessita di essere gestito.

Giulia Marro